

**SANDRINA BANDERA e EMMA ZANELLA**

**Curatrici della mostra**

*Avant-propos*

La mostra “Kerouac. Beat Painting” e la pubblicazione che la accompagna presentano per la prima volta in Italia una serie di opere, di immagini, di studi inediti relativi all’opera creativa di Jack Kerouac, uno dei più importanti autori del XX secolo, tra i fondatori della Beat Generation, il movimento letterario e artistico che a partire dalla fine degli anni quaranta sconvolse e scandalizzò i valori della società puritana degli Stati Uniti e dell’Europa.

La mostra si inserisce in un più ampio programma espositivo e scientifico del museo dedicato da un lato all’esplorazione di inediti aspetti della cultura visiva contemporanea, dall’altro alle suggestive contaminazioni e interferenze tra ambiti diversi dell’espressione artistica, nello specifico quelle tra pittura e letteratura. In questo senso “Kerouac. Beat Painting” si pone in continuità con *Ritmo sopra a tutto*, progetto espositivo del 2016 curato da Franco Buffoni e dedicato alle relazioni tra arte e poesia nella cultura italiana del secondo Novecento. In mostra esponiamo, di Kerouac, poco meno di un centinaio di opere, datate tra la fine degli anni cinquanta e i primi anni sessanta: fogli di dimensioni diverse disegnati e dipinti, il film *Pull My Daisy* (Robert Frank e Alfred Leslie, 1959) sceneggiato e recitato da Kerouac, l’intervista televisiva di Fernanda Pivano nonché diverse citazioni dai suoi scritti ed effetti personali a completamento di un approfondito apparato biografico.

Non abbiamo dunque la pretesa di ricostruire integralmente la sua complessa attività artistica quanto piuttosto di fornire un’inedita chiave di lettura del grande scrittore/artista, una chiave che lo mostra sotto una nuova luce in cui la scrittura come la pittura, il disegno, la voce, la sceneggiatura lo pongono all’interno di un unico grande flusso creativo che rifiuta la presenza di barriere, di ostacoli, di classificazioni. Le opere esposte, dunque, non sono da leggersi con il metodo tradizionale del critico d’arte quanto piuttosto con l’occhio e la mente capaci di cogliere il potente mondo espressivo di Kerouac, bisognoso di esprimersi con una molteplicità di strumenti e di visioni, nella sua totalità.

I suoi disegni e i dipinti completano e integrano, dunque, la sua opera di scrittore, ponendola persino sotto una luce nuova, vitale e stimolante.

Apre la mostra, a confermare la potenza di Kerouac, un omaggio di un altro grande artista, Peter Greenaway, regista, sceneggiatore e anche potente disegnatore. I suoi disegni sono principalmente visioni, interpretazioni che lanciano Kerouac verso il futuro, in una fantasia stimolante ed energica che potrà condurre a nuove opere, a nuovi percorsi, forse a nuovi film d’autore.

In relazione alla complessa natura del corpus artistico si è scelto, a livello curatoriale, di esporre e di conseguenza pubblicare le opere in una serie di sezioni tematiche che permettono di analizzare in modo trasversale le relazioni tra l’opera letteraria, la biografia e la ricerca pittorica dell’autore. A queste sezioni si intervallano saggi scritti per l’occasione da esperti di diversa provenienza, relativi all’opera di Kerouac e, più ampiamente, alla grande questione del rapporto tra arte americana ed europea nel secondo dopoguerra. La prima sezione, *Un album privato*, riunisce una serie di ritratti realizzati da Kerouac ad amici e personaggi celebri, incontrati realmente o anche attraverso la lettura di giornali dell’epoca, in particolare “Life”*.* In parallelo, apre il catalogo il saggio di Sandrina Bandera, “Jack Kerouac: contaminazioni culturali inaspettate”, dedicato alle fonti e alle relazioni con la storia dell’arte europea nel percorso di formazione dell’artista. La mostra prosegue con il film *Pull My Daisy* di Robert Frank e Alfred Leslie (1959), libera improvvisazione di una scena tratta da un copione teatrale, mai messo in scena, di Jack Kerouac, in cui lo stesso Kerouac doppia tutti i personaggi, commentandone liberamente i gesti. Il film è accompagnato dal saggio “*Is the word holy?* Sulla voce di Kerouac in *Pull My Daisy*” di Enrico Camporesi, portatore di una nuova visione circa l’uso della voce e dell’improvvisazione da parte dello scrittore. All’improvvisazione è dedicato anche il saggio critico di Francesco Tedeschi che, in mostra, affianca la sezione *Espressionismo astratto* (la quarta) con opere in cui evidente è il progressivo passaggio da una figurazione libera ma ancora riconoscibile all’utilizzo di segni e forme improvvisate e decisamente astratte.

Centro della mostra sono infine due sezioni diverse ma tra loro complementari, *Visioni di Jack* e *Beat Painting,* volte a indagare la dimensione del sacro e i diversi aspetti della cultura beat. In *Visioni di Jack* le opere, accompagnate dal testo di Stefania Benini, evidenziano i principali temi religiosi, cattolici e buddhisti, che permeano la scrittura e la produzione artistica di Kerouac, diventando segno distintivo delle sue elaborazioni grafiche e pittoriche: l’angelo, lo Spirito Santo, la croce, il Buddha, il Cristo morente, la Maddalena e così via, a dimostrare il complesso universo di culture che gravitano attorno allo scrittore e il suo desiderio di dare corpo al trascendente.

La percezione totalizzante della realtà, dove i piani, gli interessi, i modelli di vita si sovrappongono fino ad annullarsi, prende sostanza nella sezione *Beat Painting* approfondita nei saggi di Franco Buffoni, in cui viene affrontata la storia e le relazioni con la cultura italiana e la contemporaneità di Kerouac, e di Virginia Hill, chiarificatrice circa il rapporto che la generazione beat, in primis Kerouac, aveva con la moda e lo stile in generale.

Chiudono la mostra una famosa intervista che Fernanda Pivano fece a Kerouac nel 1966 per la RAI, riprodotta per gentile concessione di Rai Teche, e le foto di Ettore Sottsass scattate nello stesso 1966 in occasione del viaggio di Kerouac in Italia. L’eredità di Kerouac è viva e ben presente nel nostro immaginario, non solo dal punto di vista letterario, quanto nella percezione del mondo e nella costruzione di un’intera generazione che da Kerouac e dal movimento beat hanno tratto e ancora traggono motivo di energia e di ispirazione.

Lo dimostrano le tre belle testimonianze qui pubblicate. La prima è una toccante intervista che il maestro Arnaldo Pomodoro ha concesso ad Ada Masoero, in cui ricorda Kerouac e ciò che egli ha significato nella cultura giovanile americana negli anni della contestazione, anni in cui Pomodoro, giovane artista, era stato chiamato a insegnare come *artist in residence* alla Stanford University, in California.

La seconda è la testimonianza di colui che ha collezionato le opere di Kerouac, Arminio Sciolli, innamorato di questo scrittore e di ciò che rappresentava ben prima di divenirne il più acceso sostenitore e collezionista insieme al fratello Paolo.

Infine, la testimonianza di John Shen-Sampas nella quale ricorda come le opere sono state un regalo che Kerouac fece a suo cognato John Sampas.

Parimenti, l’attualità di Kerouac e l’affezione che moltissimi artisti, intellettuali, scrittori, musicisti hanno nei confronti dello scrittore ci hanno indotto a dedicare uno spazio parallelo alla mostra chiamato *Il mio Kerouac,* riservato a ciò che oggi Kerouac rappresenta, per i giovani come per la generazione che lo ha visto nascere. Uno spazio libero, uno spazio di riflessione, in cui il flusso delle idee, dei pensieri, delle suggestioni prenderà corpo attraverso testimonianze grafiche, fotografiche, visive, performative e di scrittura di tutti coloro che vorranno e potranno incrementare e far vivere l’immaginario all’interno della nostra mostra; uno spazio fluido in accordo con il flusso creativo dello scrittore.

Ringraziamo per l’impegno, la professionalità e la dedizione con la quale sono stati seguiti i lavori scientifici della mostra tutti coloro che hanno collaborato con noi, in particolare i prestatori delle opere, Arminio e Paolo Sciolli, EFG Art Collection – Switzerland, The Museum of Fine Arts – Houston, l’archivio del “Corriere della Sera”, Rai Teche, gli esperti che ci hanno affiancato con entusiasmo scrivendo testi che riteniamo fondamentali per la comprensione dell’opera artistica e letteraria di Kerouac, i sostenitori del museo, Ricola, BIG srl, gli Amici del MA\*GA, la Fondazione Cariplo, la Heritage Art Foundation, Castaldi Lighting, che hanno reso possibile la realizzazione di questa mostra e di tutte le attività educative a essa collegate.

Ringraziamo infine il Comune di Gallarate, il MiBACT, la Regione Lombardia, la Provincia di Varese, i soci Fondatori del Museo, la cui presenza è sostanziale alla vita dello stesso. Un ringraziamento particolare ad Andrea Cassani, Isabella Peroni, rispettivamente Sindaco e Assessore alla Cultura di Gallarate, e Andrea Mascetti in rappresentanza di Fondazione Cariplo, grazie ai quali abbiamo avviato il rapporto con i collezionisti delle opere di Kerouac. Esprimiamo il nostro più vivo ringraziamento al ministro Dario Franceschini per aver voluto scrivere una testimonianza non solo istituzionale, ma anche dello “scrittore Franceschini rivolta allo scrittore Kerouac”.

Gallarate (VA), 1 dicembre 2017